

Giornale di Sicilia 12 Novembre 2011

“Soldi a Cosa nostra in cambio di voti”

I pm chiedono otto anni per Antonoro.

Il patto scellerato tra Antonello Antinoro e gli uomini di Cosa nostra per la pubblica accusa ci fu: tremila euro per sessanta voti, cinquanta euro per ciascuna preferenza espressa in favore del politico che, alle regionali del 2008, si candidò per l'Udc. Voto di scambio, si chiama questo presunto acquisto di voti, che si traduce, nella requisitoria dei pm di Palermo Lia Sava e Gaetano Paci, in una richiesta di condanna a otto anni. Sono convinti, i rappresentanti dell'accusa, del fatto che la compravendita oggetto del processo non sia stata l'unica. Che ce ne siano state numerose altre, non dimostrate né finora dimostrabili.

L'imputato, che oggi è parlamentare europeo per il Pid, ascolta impassibile, accanto ai suoi avvocati, Massimo Motisi e Marianna Viola. La difesa (assieme alla parte civile, Addiopizzo, patrocinata da Salvatore Forello e Salvatore Caradonna) parlerà alla prossima udienza, prevista per il 2 dicembre. I legali hanno sempre sostenuto che non ci fu alcun accordo fra Antinoro e i mafiosi e che l'ex assessore regionale ai Beni culturali abbia pagato solo servizi di «attacchinaggio» e volantinaggio. Nessun legame risulterebbe fra l'imputato e mafiosi del calibro di Antonino Caruso e Agostino Pizzuto, condannati in una delle tranches del processo Eos. Pizzuto, ex giardiniere di Villa Malfitano, ha rimediato anche una condanna per la detenzione delle armi della cosca dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, che erano nascoste proprio in una grotta della villa di via Dante.

Il processo ruota attorno a un episodio ricostruito dai carabinieri, grazie a intercettazioni telefoniche e ambientali, e poi confermato dalla deposizione di uno dei protagonisti presenti, il pentito Michele Visita. Il fatto storico è ritenuto assolutamente certo: non foss'altro che perché lo stesso Antinoro lo ha immediatamente ammesso, dopo avere ricevuto l'avviso di garanzia, nel maggio del 2009. E lui - sin da allora - ha sempre parlato di una «riunione elettorale» e di «piccoli servizi» pagati con una somma imprecisata, consegnata nello studio del dottor Domenico Galati, suo amico e medico curante di Caruso. Con quest'ultimo e Visita, quel giorno, alla vigilia delle regionali in cui Antinoro fu il candidato più votato in assoluto, c'erano anche Pizzuto e Vincenzo Troia. «Non sapevo di chi si trattasse», ha spiegato Antinoro. Ma ancora una volta i pm Sava e Paci non concordano: «Pizzuto - spiegano ai giudici della terza sezione del tribunale, presieduta da Fabrizio La Cascia - era il rappresentante della famiglia mafiosa di Resuttana, Caruso dell'Arenella. Le intercettazioni dimostrano il loro frenetico attivismo in

favore del candidato Antinoro. Interesse che si esprimeva nella spasmodica ricerca di voti per lui». Antinoro non era l'unico: fra di loro, i mafiosi ipotizzavano anche la possibilità di dare o offrire appoggi anche ad altri candidati come Nino Dina, Udc, e Davide Faraone, del Pd: i pm spiegano però che alla fine fu scelto Antinoro, medico e ben inserito nel mondo della sanità, che stava a cuore anche all'infermiere Caruso. «Non fu un rapporto occasionale, sporadico - concludono i pm - fu un vero e proprio accordo».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESER ANTIUSURA ONLUS